

Squash. Sfida all'ultimo punto
La straordinaria avventura del giovane Nick O' Grady

**La foto in copertina è stata gentilmente concessa da
SQUASH SITE (www.squashsite.co.uk)**

I protagonisti dell'immagine in copertina sono Amr Shabana (Egy) e James Willstrop (Eng) impegnati nella semifinale dell'ISS Canary Wharf Squash Classic 2009.

Diego Bertoldo

SQUASH.
SFIDA ALL'ULTIMO PUNTO

La straordinaria avventura del giovane
Nick O' Grady

Alla mia famiglia
Agli allievi

Presentazione

Si può trasmettere la passione per lo sport, lo squash in questo caso, attraverso un racconto?

Diego Bertoldo, tecnico federale e già allenatore della nazionale giovanile di squash, ci prova con questo suo *Squash. Sfida all'ultimo punto*. Si narra la storia di un ragazzo, Nick O' Grady, che trova proprio nello squash lo strumento per reagire alle ingiustizie subite e la forza per inseguire il suo sogno: diventare un campione! Il tutto senza mai perdere di vista valori importanti dello sport quali l'amicizia, l'onestà, l'impegno e il rispetto per l'avversario, temi che emergono evidenti dalle pagine del racconto.

La favola di Nick è naturalmente inventata, ma non priva di riferimenti storici: lo squash è effettivamente nato nell'ottocento nelle carceri inglesi e proprio intorno ai primi anni del secolo successivo

(periodo in cui è ambientata la storia), ha cominciato ad imporsi a livello mondiale. Non vi è in ogni caso nessun intento di ricostruzione storica.

L'opera, per contenuti e per la sua connotazione fortemente propedeutica, è essenzialmente indirizzata ad un pubblico di giovani. Nonostante questo, grazie all'esperienza dell'autore in campo sportivo e per i temi trattati con un linguaggio semplice e diretto, diventa strumento di lettura e intrattenimento per lettori di tutte le età.

Capitolo 1

La cena del ringraziamento

Nella contea di Boyle, nel cuore della verde Irlanda, i giorni passavano uno dopo l'altro, senza che nulla e nessuno riuscisse a turbare la mite tranquillità del villaggio.

La gente semplice del posto viveva, da sempre, in un mondo fatto di piccole cose, quasi fuori dal tempo, trascorrendo le giornate tra lavoro e famiglia, tanto che, solo di rado, la monotonia della vita quotidiana veniva interrotta da una festa o da un'occasione di svago.

E proprio adesso, dalla fibrillazione che si respirava nell'aria e tra la gente per le strade, era facile intuire che una di queste occasioni sarebbe arrivata proprio quella sera di fine estate.

La vecchia fattoria della famiglia O' Grady, si apprestava, infatti, ad ospitare la tradizionale *Cena del Ringraziamento* che, come tutti gli anni, arrivava puntuale il primo giovedì di settembre.

L'annuale convivio era una sorta di piccolo grande evento per

gli abitanti della contea: non certo paragonabile al *Saint Patrick Day*, la festa nazionale che, nel mese di marzo, faceva scendere nelle strade tutti gli irlandesi per rendere omaggio al loro santo patrono, ma senza dubbio una buona occasione per radunare amici, parenti e vicini e farsi una bella chiacchierata in compagnia.

Il tutto davanti a un buon *Irish Stew*, il succulento piatto tradizionale a base di costolette di montone e patate, annaffiato dall'immane *Guinness*, birra irlandese capace di sciogliere le idee e rendere l'atmosfera allegra e scoppiettante.

Gli argomenti della cena erano quasi sempre gli stessi, ovvero le vicende quotidiane che più interessavano gli invitati: la situazione del raccolto, la salute degli animali delle fattorie e così via.

Talvolta, poi, l'annuncio della nascita di un puledro o, più raramente, di un nuovo pargolo diventava l'argomento principale della serata.

E anche quella sera, come consuetudine, i ragazzini si aggiravano allegri e schiamazzanti tra una stanza e l'altra con qualche sedia che cadeva qua e là vittima della loro esuberanza. I più anziani accettavano con benevolenza tutto quel trambusto, anche perché sapevano che si sarebbe concluso di lì a pochi minuti. Infatti, come per incanto, all'inizio della preghiera di ringraziamento tutti i rumori svanivano improvvisamente tanto che gli stessi animali all'esterno sembrava si facessero d'un tratto silenti e rispettosi dinnanzi alle parole di John O' Grady, poche frasi che, nonostante si ripetessero da una vita, conservavano intatto il loro potere ipnotico.

«... e proteggi la nostra umile gente. Ti rendiamo il nostro grazie, o Signore, per la salute che ci hai concesso e per il cibo che anche oggi ci hai voluto donare. Amen » disse l'uomo, concludendo quel momento solenne con il segno della croce che anticipava quello dei presenti.

Il tintinnio di posate che tutti udirono di lì a poco, era il segnale che la cena poteva finalmente avere il suo inizio.

Immerso in quel gioviale frastuono, Nick se ne stava in un angolo del tavolo, intento a trangugiare la sua calda zuppa. I suoi occhi furbi e il suo volto lentiginoso, s'intravedevano appena, coperti da uno scompigliato ciuffo di capelli color castano chiaro.

Nick era il figlio del padrone di casa e tutti, a Boyle, lo conoscevano e provavano simpatia per quel suo musetto furbo che rivelava tutta la sua vivacità, ma lasciava intravedere anche uno stato d'animo buono e gentile.

Fin da quando era bambino, la vera impresa per chi era chiamato ad accudirlo, era stata quella di riuscire a farlo stare fermo. Quando qualcuno si illudeva di esserci riuscito, eccolo improvvisamente sgusciare via come un pesce tra le mani, sempre alla ricerca di qualcosa che lo portasse nel suo mondo di sogni e avventure.

Proprio per questo, all'età di otto anni, Nick aveva pensato di cercare un luogo tutto suo, un nascondiglio dove non ci fosse spazio per *le cose degli adulti*.

E dopo attente ricerche aveva trovato il *posto perfetto*: un piccolo anfratto non molto lontano dalla fattoria, scavato negli anni

dalle frequenti piogge.

L'aveva chiamato *la grotta dei misteri* ed era lì che si precipitava, non appena gli era possibile, per immergersi in un mondo fatto su misura per lui.

Poi Nick era cresciuto ed era giunto il tempo di cambiare scuola: a dodici anni, i suoi genitori decisero di mandarlo al college di BIRTH.

Non era stata una scelta facile: la famiglia O' Grady non navigava certo nell'oro, tutt'altro; arrivare alla fine del mese era sempre un'impresa a dir poco ardua. Il lavoro era duro e in più c'era quel debito contratto con la banca per l'acquisto della fattoria che pendeva sulle loro teste come una spada di Damocle.

Ma John e Sarah O' Grady non erano genitori che si davano per vinti facilmente; s'erano accollati questo peso perché il loro ragazzo se lo meritava e avrebbero fatto di tutto per permettergli di completare gli studi.

Da parte sua, Nick frequentava con entusiasmo la nuova scuola e, le oltre cinque miglia da percorrere sia all'alba che al tramonto, non erano per lui un problema.

Tutti i giorni, di prima mattina, partiva infatti con la sua vecchia sacca in spalla e in meno di un'ora, con passo veloce e sicuro, arrivava puntuale per l'inizio delle lezioni.

C'erano anche delle mattine in cui accelerava ancor più l'andatura per riuscire a raggiungere la sua grotta e immergersi nel suo mondo fatato anche solo per qualche minuto, per poi ripartire, di buona lena, dopo aver fatto il pieno di energia.

Poi, un giorno, Nick conobbe Rose, la giovane figlia dei McCal-